

Buongiorno a tutti.

Do innanzitutto il benvenuto ai ragazzi e alle ragazze delle scuole Carducci e Irnerio, che sono qui con noi in quest'aula, che ci sentono anche in streaming e che prima, insieme al dottor Drigani, alla Presidente Manca, a don Luigi Ciotti e a Daniele Ara, come Assessore alla scuola, abbiamo voluto salutare.

Do il benvenuto alle forze dell'ordine, ai parlamentari, alle rappresentanze delle varie istituzioni che sono qui, anche il Consiglio regionale; ringrazio chi ha deciso di fare parte di questo nostro Consiglio solenne, al quale teniamo molto, don Luigi, perché Bologna celebra nei suoi Consigli solenni importanti appuntamenti, ma in questi Consigli solenni noi vogliamo riflettere e ci vogliamo impegnare come istituzione, come cittadini, come italiani, come europei; e lo vogliamo fare nel luogo per noi più importante, che ha il valore di chi ha dato la vita per la democrazia e la libertà delle nostre istituzioni. È un luogo pieno di simboli. Non è la prima volta che tu vieni in questo Consiglio, e ti ringrazio per essere tornato nella nostra città, in particolare dopo la marcia di ieri a Roma che sicuramente è stata molto impegnativa, nella quale hanno partecipato tantissime persone. Per noi c'era Giulia Sarti, che è la nostra delegata alla legalità democratica e alla lotta alle mafie, e la voglio ringraziare per il lavoro che fa.

Non è la prima volta e le altre volte nelle quali sei venuto, era un Consiglio diverso. Voglio partire da qui, perché credo che i simboli siano importanti. Era un Consiglio nel quale i volti che erano rappresentati nelle pareti erano solo volti di uomini; le persone delle istituzioni che erano ricordate nella storia della nostra città, nelle incisioni delle sedie dove abbiamo anche nomi di persone importanti, dal Sindaco Dozza a Minghetti, ad altri, erano solo nomi e volti di uomini. Noi abbiamo voluto in questo nostro mandato inserire invece figure femminili. Abbiamo voluto che qui nel nostro Consiglio comunale fossero rappresentati i volti e i nomi delle donne che hanno fatto la storia della nostra città, la storia dell'università, la storia dell'arte. Abbiamo voluto incidere nel legno di queste sedie i nomi delle donne che hanno servito le istituzioni, perché, a proposito di memoria, sono esistite, ci sono state ben prima di noi, hanno fatto scelte importanti, hanno percorso la storia importante delle scelte nel campo della scienza, dell'arte, dell'economia e della cultura e abbiamo deciso di ospitare qui una poesia di una poetessa, Patrizia Cavalli, che ci racconta di quanto l'aria e lo spazio pubblico della nostra città sia di tutti e di tutte, uno spazio che va vissuto, non va semplicemente ricevuto in eredità, va vissuto e deve essere riempito di impegno e di memoria. Perché questo Consiglio comunale è fatto di persone, è fatto di persone che possono e devono fare la differenza, e sono qui non per schiacciare semplicemente dei pulsanti, sono qui per servire la comunità, servire le istituzioni con disciplina e onore. E farlo oggi, significa essere all'altezza di chi ci ha preceduto, ma significa essere soprattutto all'altezza della memoria del nostro Paese.

Io credo che in particolare questi anni siano anni nei quali noi dobbiamo fare memoria, ma in modo particolare dobbiamo impegnarci a conoscere la memoria del nostro Paese. Anche noi che siamo qui nelle istituzioni, anche noi che siamo qui in fondo arrivati in un luogo dal quale dobbiamo ripartire per esercitare le nostre funzioni. Dobbiamo fare delle scelte, dobbiamo essere guidati a fare delle scelte da dei valori e da dei principi. Il primo principio e il primo valore che la nostra città ci ha

insegnato, proprio perché sono i cittadini che fanno le città e non viceversa, è quello della solidarietà. Io credo che questo valore, l'ho detto nel mio intervento quando sono stato eletto e ho aperto il nostro mandato qui, questo valore è la cosa che di più i cittadini bolognesi e le bolognesi hanno dedicato alla città di Bologna. Senza la cultura della solidarietà, noi non ci terremo insieme oggi, non ci saremmo tenuti insieme prima e non ci terremo insieme domani. È la cultura della solidarietà che ci fa muovere e ci fa fare delle scelte, individuali o collettive. È la cultura della solidarietà che ci ha mosso in questi anni ogni qual volta è successo qualcosa di terribile nel nostro Paese o in giro per il mondo, ed è la cultura della solidarietà che per noi è il discrimine all'interno di quell'etica della cosa pubblica che vogliamo abitare. È la cultura della solidarietà, ad esempio, che pochi giorni fa ci ha fatto ospitare qui a Bologna il Sindaco di Cutro. Insieme a lui siamo stati nel cimitero comunale di Borgo Panigale, nell'area islamica, dove sono sepolte quindici salme, molti bambini e bambine, che hanno perso la loro vita nel mare Mediterraneo, di fronte alle spiagge di un Comune italiano. Lì hanno perso la vita novantaquattro persone, quindici di queste persone hanno trovato sepoltura a Bologna, perché nel nostro Paese nessuno si assumeva la responsabilità di trovare una degna sepoltura ad alcuni di loro. Lo abbiamo fatto perché abbiamo un cimitero islamico da molti anni, e lo abbiamo fatto perché, insieme alla comunità islamica della nostra città, abbiamo un percorso importante, che peraltro domani ci vedrà celebrare l'Iftar insieme a oltre cinquemila persone. È la cultura della solidarietà che ci ha fatto appendere uno striscione rosso qui fuori dal Comune, dove abbiamo scritto che si è bolognesi dal primo giorno, e ti voglio ringraziare, come ho fatto prima, pubblicamente, perché, quando abbiamo istituito nello Statuto del Comune il principio dello ius soli per le persone che nascono o arrivano nella nostra città, lo abbiamo fatto e tu non potevi essere presente quel giorno, ma ci hai inviato una lettera straordinaria, bellissima, che abbiamo letto di fronte a migliaia di persone, in un evento con le scuole. Per noi questo principio di cittadinanza significa che le tante persone che nascono o scelgono Bologna sono nuovi cittadini, cittadini e cittadine che quella cultura della solidarietà possono dividerla, perché è una scelta, non è una costrizione, e da lì ripartire per il loro percorso di vita. Noi abbiamo una demografia che parla da sola, abbiamo due terzi del nostro Comune che è di fatto composto da una popolazione che è arrivata; cambiamo del 25 per cento la nostra popolazione ogni dieci anni, due immigrati su tre sono giovani italiani, tanti ragazzi e ragazze che sono venuti dal Sud, che hanno portato la loro esperienza di vita qui nella nostra città, e grazie a loro abbiamo conosciuto cosa significa la mafia e qual è il vero valore della legalità. Abbiamo conosciuto grazie a loro che, attraverso l'istruzione, attraverso la scuola, attraverso il fare impresa, attraverso l'occupazione positiva delle terre e dei luoghi confiscati, è possibile rigenerare quello che qualcuno prima aveva deturpato. Abbiamo compreso, attraverso la memoria di chi è arrivato nella nostra città, cosa significa l'impegno per generare qualcosa di buono.

Per noi l'esperienza di Libera, delle cooperative sui terreni confiscati, sui beni confiscati è stata un'esperienza straordinariamente importante, perché da un lato l'Emilia-Romagna e Bologna hanno aiutato questo movimento in tanti modi, ma per noi più che un aiuto è stato uno straordinario arricchimento. Noi siamo cambiati in questi venti anni grazie alla storia di Libera, siamo cambiati grazie alla storia di tanti

giovani che sono venuti dal Sud e hanno cambiato la nostra città, ci hanno insegnato ancora di più a prendere posizione, e abbiamo trovato le loro storie molto simili alle nostre. Una città che conosce cosa significa essere vittime dell'ingiustizia, vittime dell'ingiustizia che si accompagna alla storia del nostro Paese. Purtroppo le sentenze di processi importanti come quello sui mandanti del 2 agosto ci ricordano che oggi non si può essere cittadini italiani se non si conosce realmente questa memoria. Su questo ti chiedo un impegno, perché noi ogni anno leggiamo i nomi delle vittime di mafia e, come tu hai detto, tante vittime ancora non sono conosciute; noi ogni anno il 2 agosto ricordiamo in piazza Medaglie d'Oro le vittime della strage della stazione; ogni anno in estate ricordiamo le vittime di Ustica, ma da quando conosciamo la verità sui mandanti noi vogliamo che il resto del Paese senta la strage del 2 agosto e la strage di Ustica come una strage di tutto il nostro Paese. E riteniamo che si debba conoscere la verità di chi ha depistato e di chi ha collaborato per organizzare quelle stragi, perché queste sentenze ci raccontano che la storia delle mafie e della mafia del nostro Paese si è unita alla storia dello Stato e della politica, alla storia di chi ha tradito questa patria, servendo un padrone che fosse diverso, dei valori differenti da quelli che sono incisi nella nostra Costituzione. E siccome so che tu credi nel destino, l'hai raccontato prima ai ragazzi che abbiamo incontrato nel racconto sulla scelta del 21 marzo come data delle vittime, a partire dal tuo ultimo incontro con Giovanni Falcone e la strage che ha colpito anche Paolo Borsellino, noi crediamo nel destino.

Crediamo che Bologna, città che ha accolto tanti giovani dal Sud, che hanno conosciuto sulle loro storie la storia delle mafie, non per caso abbia incontrato la memoria di chi ha perduto la vita e per anni non è stato riconosciuto dal nostro Paese. I bolognesi e i tanti cittadini che sono cresciuti in questa nostra città sanno, nella propria storia, cos'ha significato per oltre quarant'anni non avere verità e giustizia. E credo che sia importante dirlo qui, in questo Consiglio che si è plasmato attraverso queste storie, attraverso il fare memoria. Ecco perché noi abbiamo deciso di dedicare i nostri fondi europei del Pnrr, che certo avremmo potuto dedicare per fare fabbriche, per fare ponti, per fare tantissime infrastrutture, ecco perché abbiamo deciso di dedicare questi fondi alla realizzazione di un polo della memoria, alla rigenerazione urbana di un quartiere da dedicare alla memoria. Attorno alla stazione 2 Agosto, dove c'è il quartiere della Bolognina, attorno alle aree ferroviarie, dove oltre quattrocento persone hanno perso la vita nelle Officine grandi riparazioni per l'amianto, una strage silenziosa. Un'altra delle tante stragi silenziose negate dallo Stato. Questo quartiere sarà dedicato alle persone che lo abiteranno, agli studenti, alle imprese che ci lavoreranno, ma sarà di nuovo un grande quartiere dedicato alla memoria del nostro Paese, non solo alla memoria della nostra città. E vogliamo che le nuove generazioni lo visitino, vogliamo che i passeggeri, gli oltre 55 milioni di passeggeri della nostra grande stazione 2 Agosto possano scendere dai treni e visitare il nostro museo di Ustica, dove c'è il relitto del DC9, possano visitare i tanti luoghi della memoria delle stragi, i tanti luoghi che oggi però sono pieni di vita e di cittadinanza. Non a caso la Bolognina è il quartiere più multietnico della nostra città Il 25 per cento di quel quartiere è composto da persone che sono nate e cresciute o in altri continenti o da famiglie che sono venute da altri Paesi, perché essere cittadini italiani significa avere cultura della solidarietà, avere memoria, ma significa anche decidere di diventare italiani, perché

diventare italiani significa credere nella nostra Costituzione, credere nei valori fondanti che ci tengono assieme. Essere italiani significa decidere da che parte stare, significa essere all'altezza di chi ci ha preceduto e credo che, se vogliamo veramente onorare quei nomi che ogni anno leggiamo, quelle vittime, dobbiamo marciare, ma dobbiamo anche servire un'idea della nostra Repubblica, della nostra Costituzione che sia all'altezza di quelle vite che se ne sono andate.

Ecco perché Bologna vuole essere al tuo fianco, al fianco della magistratura che oggi è intervenuta e che voglio ringraziare, al fianco delle forze dell'ordine, che non smetterò mai di ringraziare, perché in questa città in questi anni ho visto un impegno straordinario, con la voglia non solo di occuparsi dell'erba in superficie, ma anche dei tanti giovani che oggi sono nelle nostre strade e che noi, come Amministrazione comunale, dobbiamo accogliere e che arrivano da ogni parte del Mediterraneo e che, soprattutto in questi ultimi anni, sono vittime della criminalità organizzata. Vengono utilizzati per commettere dei reati, ma dietro di loro ci sono organizzazioni che speculano sulla nostra vita, speculano sul lavoro delle istituzioni e anche delle forze e dell'ordine, che devono saper gestire questi fenomeni, e non è facile. Noi abbiamo moltissimi operatori sociali, educatori, mediatori; la nostra è una città che investe ingenti risorse sul welfare, sulla riduzione della povertà, sul diritto all'abitare, e lo facciamo non solo per i nostri residenti, lo facciamo per tutti quelli che arrivano, perché sappiamo che, se non si fa così, è la criminalità che vince e prevale. Lo facciamo per solidarietà, ma lo facciamo anche perché dobbiamo organizzare la nostra democrazia. La nostra libertà dipende da quello che noi facciamo anche a partire dalla riduzione delle disuguaglianze, perché è lì che si aggrappa chi vuole dare un'alternativa, chi vuole proporre il male rispetto al bene. Noi lo facciamo perché ci crediamo, lo facciamo perché vogliamo un'idea di città diversa, un'idea di comunità diversa e vogliamo in questo senso collaborare con tutte le istituzioni. È lo stesso motivo per cui l'Assessore alla scuola, Daniele Ara, è stato a Roma recentemente al Campidoglio, per promuovere un progetto con gli altri Comuni italiani, che si chiama "Scuole aperte". Noi vogliamo dedicare i nostri progetti europei per tenere aperte tutte le scuole medie statali il pomeriggio. Nei prossimi mesi riusciremo a raggiungere questo obiettivo. Per noi tenere aperte le scuole medie il pomeriggio, che sono scuole statali e non comunali, con risorse che potremo utilizzare per fare la campagna elettorale del Sindaco, significa occuparsi della comunità. I fondi europei così vanno usati: vanno usati per tenere aperto quello che lo Stato non riesce a tenere aperto, per fare ciò che lo Stato in questo Paese rinuncia a fare, perché, quando si decide di non fare un asilo nido, quando si decide di non portare avanti una casa della salute in un Comune, quando si decide di non mettere le risorse sul trasporto pubblico, che in alcune regioni del nostro Paese non esiste, si fanno delle scelte. Si mettono le risorse sulle cose che non servono, si mettono le risorse su cose che sono lontane dai diritti dei cittadini, ecco perché noi vogliamo tenere aperte le scuole dello Stato con i fondi del Comune e i fondi europei, perché ci siano delle alternative alla strada, perché ci siano delle alternative alla dispersione scolastica. E lo vogliamo fare col mondo del terzo settore, lo vogliamo fare insieme alle insegnanti, lo vogliamo fare con le forze dell'ordine, lo vogliamo fare col mondo della sanità pubblica, che oggi è impegnata fortemente verso i giovani e gli adolescenti per la salute mentale. Dopo il Covid abbiamo visto un aumento esponenziale delle dipendenze nella nostra città, una

città piena di giovani, anche perché è una città universitaria, ma è una città dove le droghe e le sostanze sono molto presenti, lo sappiamo. Sono tra noi in ogni luogo, in ogni generazione. Rinunciare ad occuparsi di questo, vuol dire rinunciare ad occuparsi della comunità e delle persone.

Dunque, tanti temi sono intrecciati. Per noi la solidarietà, la memoria, l'impegno non è soltanto un momento di commemorazione una volta all'anno. Vi assicuriamo che per noi, come amministratori, essere qui significa lavorare ogni giorno, farlo nelle scuole, nei nostri quartieri, nelle nostre comunità e sono convinto, e concludo su questo, che tanti Sindaci italiani sentano gli stessi sentimenti, le stesse motivazioni per servire le istituzioni e che occorra più rispetto nei confronti degli amministratori pubblici, siano essi Consiglieri, sia noi essi Assessori o Sindaci, a partire dal presidente dell'Anci, che voglio ricordare qui in questa sede ufficiale, che è una persona che ha servito lo Stato in questi anni, il Sindaco di Bari, Decaro, una persona che andrebbe ringraziata e non invece perseguitata. Lo voglio dire da Sindaco, perché credo che indossare la fascia tricolore sia un onore, ma in certi territori è anche un onere e, prima di gettare discredito, occorrerebbe rispetto e la leale collaborazione che la nostra Costituzione prevede tra istituzioni.